

Verso una semiotica del messianismo

di Francesco Galofaro

DFE - UNITO

Paolo traduttore: sulla distinzione tra spirito e lettera

Luigi Walt

Brescia, Morcelliana, 2021, pp. 128, 12 €.

1. L'opera¹

Il libro di Luigi Walt ha l'obiettivo di mostrare come gli odierni studi sulla traduzione possano contribuire a una migliore comprensione delle origini cristiane (p. 15). La tesi dell'autore non potrebbe essere più radicale sotto un profilo semiotico: il cristianesimo è un processo innescato da un complesso intreccio di atti di traduzione, definiti come una pratica di mediazione culturale tale per cui il contenuto di un determinato messaggio viene reinterpretato, alterato e manipolato per passare da un sistema di segni a un altro (p. 18). Per dimostrarlo, l'autore mobilita un insieme di autori per i quali la traduzione è un modello del modo in cui funziona la cultura. Tra questi, molti sono semiotici (Peirce, Lotman) o hanno costruito, in altri campi, a partire dalla semiotica (Latour, Clifford). Entro la mole di studi traduttologici cui Walt fa riferimento, troviamo inoltre Siri Nergaard. Insomma: per un semiologo, tra queste pagine, c'è aria di casa.

¹ Questa recensione è stata realizzata nell'ambito del progetto NeMoSancti (nemosancti.eu). This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 757314).

Il volume elegge a proprio caso-studio la predicazione paolina, della quale l'autore si è già occupato – si veda Walt (2013). Sulla scorta degli studi di Maurizio Bettini (2012) sull'antropologia della traduzione nel mondo antico, Paolo è indagato nella sua attività di mediatore culturale tra i mondi ebraico e non ebraico. Walt mostra in modo convincente che l'originalità dell'insegnamento paolino non consiste nel suo universalismo, come vorrebbe lo stereotipo apologetico. Ad esempio, a Corinto Paolo trova una città greca assoggettata ad autorità romane: l'antonomasia “apostolo dei gentili” non coglie realmente le difficoltà che ciascun contesto di predicazione poneva alla Chiesa itinerante delle origini – p. 26. Occorre riconoscere in Paolo un duplice spirito, centrifugo e centripeto, il medesimo che oppone la diaspora giudaica alla romanizzazione del mediterraneo– p. 32.

Il ritratto di Paolo che emerge dalle testimonianze è quello di un ebreo che parlava un qualche dialetto aramaico ed era in grado di esprimersi in un greco non eccellente da un punto di vista retorico, il cui mestiere (fabbricante di tende, o forse scenografo) lo colloca entro una rete di contatti professionali con diverse città. Nel corso della sua predicazione itinerante potrebbe essersi avvalso di interpreti che i testi lasciano nell'anonimato. Interessante anche un passaggio della Lettera ai Galati (3,1) in cui l'uso del verbo *prographo* in relazione alla crocifissione rappresentata davanti agli occhi dei destinatari può far pensare a un caso di “traduzione intersemiotica”: una rappresentazione drammatica o un disegno, allo scopo di colmare un *gap* linguistico: forse, una forma di spettacolo popolare itinerante che si avvale di figure (peraltro, si tratta di una tradizione mediterranea ancora viva fino a non molti anni fa in Sicilia). A suffragare l'ipotesi, Walt convoca una lunga collezione di testimonianze coeve riguardo al rapporto tra mondo ebraico e romano. Nel noto passo 1Cor 14, Paolo esprime diffidenza nei confronti della glossolalia perché questa forma di comunicazione connette il fedele con Dio. L'ideale di Paolo è al contrario quello della comunicazione *tra fedeli* per l'edificazione comune, per ottenere la quale è possibile ricorrere in caso di necessità, anche a traduttori esterni alla comunità.

Dopo aver ritratto il suo Paolo, l'autore ingaggia un corpo a corpo con 2Cor 3. Il passo fa riferimento alla pratica, diffusa nella cultura dell'epoca, di esibire lettere di presentazione che certifichino in qualche modo l'identità del latore, e identifica metaforicamente la comunità di Corinto con esse. La comunità di Corinto è una lettera del Messia: la funzione di Paolo diventa allora quella del traduttore fedele. Per essere più precisi, qui si intende fedele al padrone, non al contenuto del testo tradotto. Paolo ha ricevuto tale affidabilità direttamente da Dio, attraverso Cristo. Paolo svolge la propria attività mediatrice in qualità di diacono, ovvero, svolge un incarico subordinato per conto di una persona di rango superiore. È quindi un “latore”, un “agente”.

In questo contesto, si pone un passo cruciale:

6. È lui che ci ha abilitati come ministri di una nuova alleanza, e un'alleanza non della lettera, ma dello spirito. Poiché la lettera uccide, mentre lo spirito dà vita.

Un tempo questo passo era interpretato come una critica agli Ebrei, ai quali l'interpretazione letterale impedirebbe di cogliere il significato cristologico delle Scritture. Si tratta di un equivoco che, come nota Walt, ha segnato la prospettiva traduttologica occidentale. Infatti, quando Paolo scrive, non c'è ancora un Cristianesimo e la sua polemica è confinata entro il giudaismo, che lui intende riformulare "secondo lo spirito" e non "secondo la carne" - p. 66. Anche in questo caso la lettura che contrappone un Paolo latore di una religione universalistica contro quella particolaristica degli ebrei risulta fuorviante: come nota argutamente l'autore, la dialettica tra vecchio e nuovo Israele, promossa da un gruppo contro un secondo gruppo, è destinata a riproporsi, ricorsivamente, all'interno del nuovo gruppo, riproducendo divisioni e scissioni. L'antitesi di Paolo non è però tra /male/ e /bene/: il rapporto tra vecchio e nuovo testamento è tra /bene/ e /meglio/, tra la gloria e una gloria maggiore. In termini semiotici, si direbbe un'*opposizione partecipativa* (Hjelmslev 1972). Si tratta di "una gloria che eccede qualunque possibilità di significazione, [...] una gloriaificante, il cui unico riposo consiste nel suo costante bisogno di essere tradotta (p. 72). L'autore accosta questo concetto di gloria alla semiosi illimitata di Peirce:

[M] Il posto del segno (S) è occupato dalla lettera, quello dell'interpretante (I) dallo spirito e quello dell'oggetto (O) dal messia: il messia è ciò per cui la «lettera» è stata scritta, la realtà verso cui essa tende; la «lettera» converge verso il messia perché «intende dire» il messia, ma intende dirlo all'infinito, e sempre in maniera parziale (p. 73).

Quello della semiosi illimitata è quindi il paradigma di questa inesauribile traduzione, secondo Paolo, contro l'interpretazione letterale che blocca questa continua risignificazione. Paolo inoltre non si pone il problema di garantire l'ortodossia del processo, come accade nel cristianesimo successivo, perché è convinto dell'approssimarsi della fine dei tempi.

Come si è detto, il fraintendimento di questo passo ha segnato la tradizione esegetica ed ermeneutica; secondo l'autore, occorre attendere Walter Benjamin per ritrovare una teoria della traduzione altrettanto radicale. Nonostante tra Paolo e Benjamin ci siano due millenni di platonismo, Cabala e quant'altro, l'autore coglie in entrambi una simile inquietudine proveniente dalla cultura ebraica.

2. Discussione

Non possiedo le competenze per passare al vaglio le corpose testimonianze storiche che l'autore porta a corroborare la sua tesi, per cui mi limito a qualche considerazione semiotica. A mio parere, più che vertere su un tipo specifico di traduzione, la tesi di Walt propone esplicitamente un modello semiotico del messianismo [M]. È un modello perché fa corrispondere alcuni elementi del mondo (Lettera, Spirito, Messia) ai funtivi di una struttura che definisce la semiosi illimitata per Peirce.

Nel far questo, Walt apre una prospettiva di ricerca interessante. Secondo Proni (2004), in Peirce vi sono tre diversi modelli di semiosi illimitata.

- 1) Nel primo, modello, più noto, l'oggetto resta fisso: è il perno attorno al quale la semiosi ruota.

Dunque, lo Spirito diventa Lettera per un nuovo interpretante-Spirito, ma il Messia rimane al proprio posto. Nessun dubbio che le cose per Paolo stiano così, ma - osserva Proni - in questo modello la triadicità del rapporto Segno/Oggetto/Interpretante risulta degenerata. Per questo Peirce propone un secondo modello di fuga degli interpretanti:

- 2) In questo secondo modello, che Proni chiama *rotazione riflessiva*, il nuovo Segno non è l'Interpretante precedente, ma la *relazione* tra Segno e Oggetto: $(S_1 - O_1) = S_2$.

Dunque, la relazione tra il Messia e la Lettera diviene la nuova Lettera, aprendo così a un *nuovo Spirito*.

Vi è infine una terza possibilità, in cui la semiosi gira, per così dire, "a ritroso":

- 3) L'Oggetto del Segno è *a sua volta un Segno* di cui il primo Segno è l'Interpretante. Si ha così un rinvio in cui il Segno diventa Interpretante (S diviene I-1), l'Oggetto diventa Segno (O diviene S-1) un nuovo Oggetto balza fuori (O-1).

In quest'ultimo modello, Il primo Messia diventa Lettera. La vecchia Lettera diventa il suo Spirito: come risultato, si produce un nuovo Messia!

Ora, tutto questo potrà sembrare un giochino; al contrario, è qualcosa di piuttosto serio. Questo perché il messianismo e il libro dell'esodo rappresentano due *teologie del politico* che si ripresentano periodicamente nel corso della storia². Come prova il passo di Paolo citato da Walt, le due teologie sono sì imparentate, ma per molti versi sono opposte e conducono a esiti differenti quando sono assunte come giustificazione e modello dell'agire politico. In primo luogo, perché, come nota Michael Walzer (1985), Mosè non è un Messia: non sa parlare (in ciò somiglia più a Paolo che a Cristo), ha bisogno di appoggiarsi ad Aronne, ha più o meno lo stesso carisma di un rappresentante sindacale. Soprattutto, la promessa che Dio fa a Mosè si realizza nella storia: la Palestina è una terra reale, dove costruire uno Stato retto da leggi giuste, opposte a quelle di Faraone. La promessa della rivelazione, al contrario, comporta la fine del tempo: con Peirce, l'interpretante *logico-finale*, che - come nota correttamente Walt - interrompe escatologicamente la fuga senza termine degli interpretanti, il loro avvicinarsi asintoticamente alla Verità senza mai coglierla appieno. Per questo motivo le teologie del politico di stampo apocalittico hanno il fiato corto. Una nuova ortodossia va imposta per fermare la deriva interpretativa nel punto desiderato - sempre con Peirce, un qualche *habit*³. Ma nuovi Messia prenderanno il posto dei vecchi, dato che il messianismo, per come

² Me ne occupo - nella prospettiva della semiotica delle interazioni - in Galofaro (2021).

³ In realtà si potrebbe ulteriormente discutere su che tipo di abito sia.

l'ha descritto Walt, sembra un meccanismo di produzione del senso fondamentale entro il discorso religioso.

Concludendo, il libro di Walt merita di essere letto per più di un motivo. Non solo la tesi semiotica che propone è convincente, ma è in grado di parlare a specialisti di diversi campi e discipline (filosofia politica, etnologia, traduttologia) fornendo loro tutta l'evidenza necessaria richiesta dall'argomento. È anche interessante il fatto che a proporre questa lettura non sia un "semiologo di professione", ma uno storico delle religioni. Mi sembra che si dimostri così la vitalità della nostra disciplina, in grado di suscitare ispirazioni e prospettive di ricerca innovative ed attuali.

Bibliografia

Bettini, Maurizio

2012 *Vertere. Un'antropologia della traduzione nel mondo antico*, Torino, Einaudi.

Galofaro, Francesco

2021 "Apocalyptic features of political discourses about the pandemic", *Acta Semiotica* 1, in corso di pubblicazione.

Hjelmslev, Louis Trolle

1972 [1935] *La catégorie des cas: étude de grammaire générale*, Monaco di Baviera, Fink, tr. it. a cura di Romeo Galassi, *La categoria dei casi: studio di grammatica generale*, Lecce: Argo 1999.

Proni, Giampaolo

2004 "Tipi di semiosi illimitata in Peirce", E/C online, http://www.ec-aiiss.it/includes/tng/pub/tNG_download4.php?KT_download1=2035506c15869be5674c9aa9baee9769 consultato il 23 febbraio 2021

Walt, Luigi

2013 *Paolo e le parole di Gesù. Frammenti di un insegnamento orale*, Brescia, Morcelliana.

Walzer, Michael

1985 *Exodus and Revolution*, New York, Basic Books, tr. it. *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1986.